

Etica Legge per tutelare il diritto di conoscere l'identità della famiglia biologica. In Italia le donne possono restare anonime

ROMA — Alla fine di una gravidanza indesiderata, in Germania le donne potranno partorire anche sotto falso nome: lo stabilisce un provvedimento del governo, come riferisce la Bbc, che punta a mettere un freno ai bambini «abbandonati nelle ceste», circa 1.000 tra il 1999 e il 2010 nel solo territorio tedesco. Il decreto, che diventerà legge a maggio 2014 se approvato dal Parlamento, prevede che le mamme che partoriscono negli ospedali possano apporre un cognome falso sul certificato di nascita, in modo da non essere rintracciabili: proprio come avviene in Italia con il cosiddetto «parto anonimo», introdotto nel 2000.

Ma, e questa è la grande differenza rispetto al nostro Paese, in Germania le vere generalità della madre saranno conservate in una busta sigillata conservata presso un'agenzia, a cui i ragazzi e le ragazze adottati potranno accedere compiuti i 16 anni. Un'opportunità che in Italia è vietata. La legge 149 del 2001, infatti, prevede che l'«accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non sia stato riconosciuto alla nascita dalla madre

Le norme in Europa



Italia

I ragazzi nati da madre rimasta anonima e poi adottati non possono richiedere al tribunale dei minori informazioni sulle proprie origini



Germania

Il governo ha approvato un decreto che — una volta varato dal Parlamento — darà la possibilità ai 16enni di accedere al dossier sulla propria nascita



Francia

Con la legge 23 del 2002, la Francia ha istituito il Consiglio nazionale per l'accesso alle origini, che fa da intermediario tra adottati e genitori biologici



Spagna

Con la 541 del 2007, la Spagna ha stabilito il diritto di accesso alle informazioni sulle proprie origini, che si può esercitare a partire dalla maggiore età



Gran Bretagna

Dal 1975, con il Children act, la Gran Bretagna ha delegato ai servizi sociali la custodia dei dati sui genitori biologici. La stessa soluzione adottata dalla Svezia nel 2009

Il momento del parto

Si può usare un cognome falso, quello vero sarà invece conservato in un'apposita agenzia

naturale e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato, o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di rimanere anonimo»: parliamo di 783 casi all'anno (dati Istat 2010) su 1.177 minori dichiarati adottabili. Dunque, mentre gli adottati possono accedere alle informazioni sui propri genitori biologici una volta compiuti i 25 anni, o anche prima (alla maggiore età) se sussistono motivi «gravi e comprovati» di salute, per chi è nato da una madre «anonima» non c'è speranza di riacciare i fili col proprio passato.

Invano l'Unione europea ha provato a farci cambiare rotta: «C'è anche una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo — ricorda Elisabetta Zecca, avvocato milanese esperto di diritto di famiglia



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA FORMICA

Nella busta da aprire a 16 anni il nome della madre naturale

Germania, decidono i figli adottivi se leggere o no

— depositata il 25 settembre 2012: Godelli contro Italia, il caso di una signora che voleva risalire ai dati sulla propria madre e che non ha potuto per i limiti della legge italiana. La Corte l'ha risarcita con 5.000 euro, ma ha richiamato l'Italia a rispettare la convenzione Onu sui diritti dell'infanzia». Richiami inascoltati. Eppure gli esempi non mancano, come ricorda Raffaella Pregliasco, giurista dell'Istituto degli innocenti che funge da Centro di documentazione sull'infanzia del ministero del Welfare: «La maggior parte dei Paesi ha scelto la mediazione: ci sono agenti, di solito i servizi sociali, che si preoccupano di rintracciare la madre biologica e, solo se lei dà il suo assenso, forniscono le generalità all'adottato». Una formula adottata in Francia nel 2002, in Spagna nel 2007, in Inghilterra fin dal 1975 e in Svezia dal 2009. Anche negli Stati Uniti e in Canada per lo più vige il *confidential intermediary system*.

«In Italia invece non riusciamo neanche a fornire i dati sull'età, la nazionalità, le malattie familiari», ricorda Meli-

ta Cavallo, presidente del tribunale per i minorenni di Roma, che riceve una decina di richieste del genere al mese. «Avevo presentato una proposta al ministro Fazio perché permettesse ai tribunali di rendere noti almeno questi dati minimi, ma da noi c'è una forte resistenza, si pensa che rimuovere quel vincolo possa

Su «lo donna»



L'attrice Rooney Mara sulla copertina di «lo Donna» domani con il «Corriere»

ostacolare le adozioni». «Noi non vogliamo arraffare a tutti i costi bambini adottabili — protesta Frida Tonizzo, consigliera dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie —. Ma troviamo controproducente rivelare i dati della madre biologica: perché può disincentivare il parto anonimo, e perché c'è il ri-

schio di un arretramento rispetto al percorso dell'adozione». La verità è che non è facile conciliare il diritto all'oblio con quello alla conoscenza. «Forse una soluzione c'è — propone il presidente del tribunale dei minori di Milano, Mario Zevola, alle prese con un centinaio di richieste ogni anno —. Basterebbe chiedere alla madre che partorisce in anonimato una sorta di consenso, ad essere contattata se in un futuro lontano il figlio volesse conoscerla. Questo non significherebbe autorizzarci a fornire i dati, ma a cercarla e a chiederle se vuole essere contattata: magari dopo tanti anni una madre può avere il desiderio di sapere chi è diventato quel figlio non voluto».

Valentina Santaripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La psicoterapeuta

IL DIFFICILE EQUILIBRIO DA MANTENERE TRA INTERESSI DI GENITORI E RAGAZZI

di SILVIA VEGETTI FINZI

Da quando le donne si trovano inserite in una società complessa e la generazione è diventata una scelta, la maternità costituisce un ambito di conflitti personali e giuridici di difficile soluzione. Per cui è necessario tutelarla sin dalla gravidanza offrendo alla gestante in difficoltà aiuti economici e psicologici.

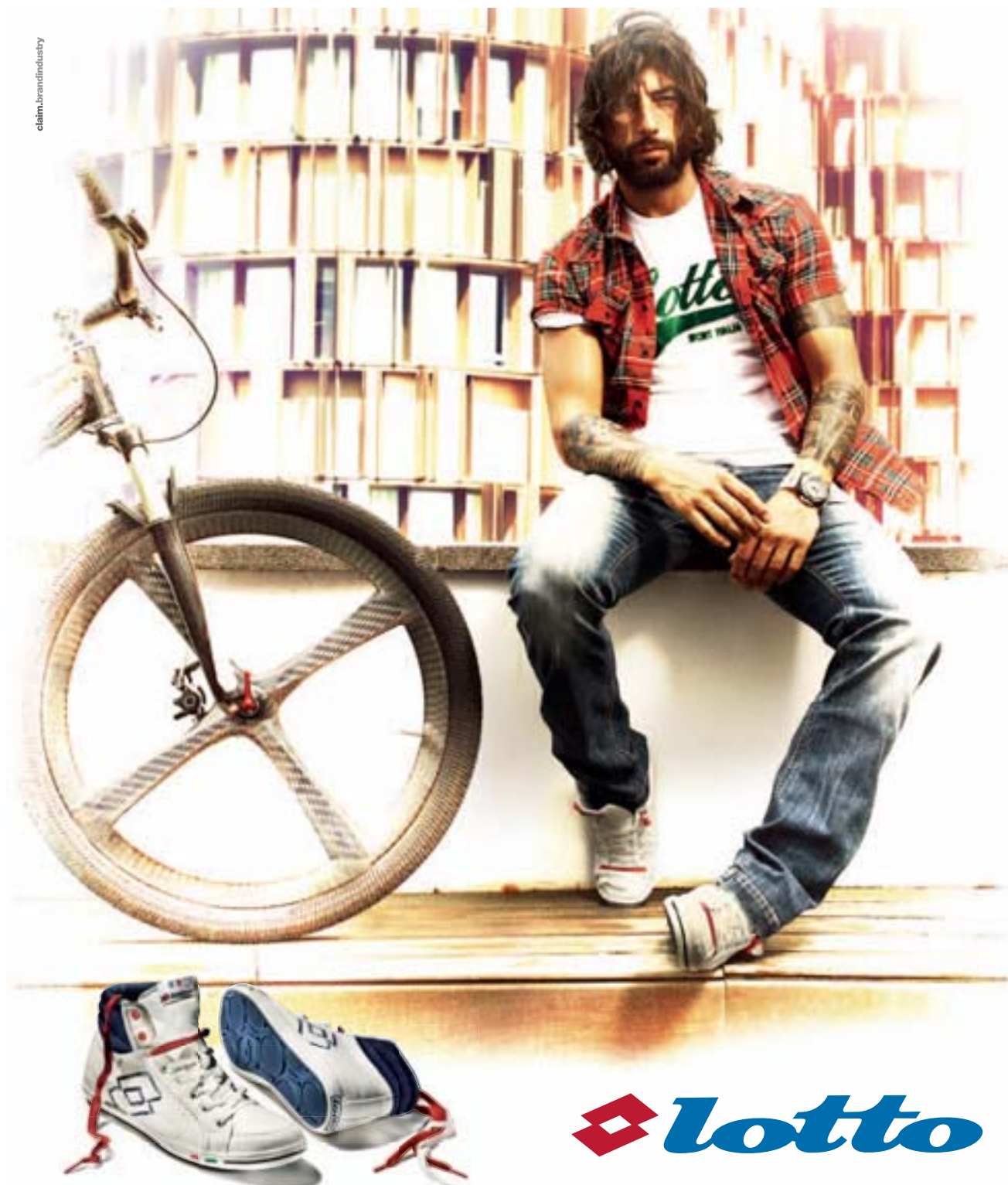
Può tuttavia accadere, per varie ragioni, che la madre non intenda riconoscere il figlio. A questo scopo l'Associazione Nazionale «Madre segreta» consente, seguendo appositi protocolli, di proteggere l'anonimato della partoriente e di accompagnarla, dopo dieci giorni di riflessione, nella difficile decisione di riconoscere o meno il nuovo nato.

Le madri anonime appartengono a tutti i livelli sociali e, statisticamente, le scelte si equivalgono ma la seconda apre ulteriori dilemmi. Sinora, in Italia, l'anonimato della madre che non vuole lasciare traccia, è stato tutelato in modo assoluto. Questa preclusione intende proteggere la famiglia adottiva, altrimenti minacciata dalla possibile ricomparsa della madre naturale, un evento che po-

trebbe destabilizzare gli equilibri raggiunti. Il bambino che cresce sapendo di essere stato adottato ha particolarmente bisogno di serenità per elaborare una rivelazione che mette in gioco la sua identità.

Nella maggior parte dei casi questa verità è accettata e iscritta nella propria biografia. Anche se parziale la verità rimane tale e non ci sono perturbanti segreti di famiglia quando tutti possiedono le medesime informazioni. Ma può accadere che il figlio adottivo avverta il bisogno, per sentirsi autentico e completo, di conoscere le sue origini, di incontrare la donna che lo ha generato. Una esigenza che il parto anonimo rende sinora impossibile ma che può diventare un insopportabile tormento.

Si pone allora il problema di rendere compatibili interessi divergenti. In questi casi una soluzione consiste nella mediazione: col consenso della madre naturale, si possono conservare in un archivio protetto i suoi dati, rendendoli disponibili soltanto se il figlio maggiorenne dovesse richiederli, previo l'accordo di tutti gli interessati, la madre naturale e i genitori adottivi.



Mod. Wayne - new Unisex Collection

lotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA